

PRE ANTONI BELINE  
PLEVAN DI VISEPENTE  
(I) 33031 BASILIAN (FRIÛL)

Egregio Direttore,

mi è capitato di leggere, nell'edizione di domenica 14 u.s una brutta lettera intitolata "Salvaguardia di una lingua e perdita di una peculiarità". Brutta per il contenuto e soprattutto perchè firmata da un prete, don Daniele de Alimonda.

Il parroco di San Lorenzo di Sedegliano fa un attacco frontale, villano ed ignorante contro i tanti che domandano non la luna ma il riconoscimento della lingua friulana. come d'altra parte è scritto nella Costituzione. Lo scrivente se la prende personalmente col dr. Corgnali "nel suo donchisottesco desiderio di difendere il friulano". A parte la qualifica affatto sballata di 'Don Chisciotte' affibbiata ad un uomo intelligente e grintoso come mons. Duilio, sembra che don Alimonda dimentichi non solo che il dr. Corgnali è il Vicario episcopale per la cultura, e dunque rappresenta ufficialmente tutta a chiesa udinese, ma che l'incontro del 5 novembre, per incalzare l'approvazione della legge, è stato organizzato assieme all'università di Udine ed ha riunito quanto di più qualificato offre il mercato friulano in fatto di cultura e di politica. A questo punto chiedo che qualifica ha il parroco di San Lorenzo, un autentico 'Carneade', per parlare in maniera qualunquistica ed approssimativa di questioni più grandi di lui.

La preparazione culturale del Nostro si evince fin dalle prime righe della sua lettera farneticante, là dove parla di "retorica europeistica o, peggio, della così detta globalizzazione". L'Europa e la globalizzazione esistono o no? Prosegue parlando di "parlata friulana dominante" e non gli risulta che nessuno abbia mai tentato di inibire codesta abitudine. Non capisco chi o perchè si dovrebbe proibire agli abitanti di San Lorenzo di parlare come hanno sempre parlato ma è tragico che il parroco non veda nella "parlata" della sua gente nulla di più profondo, vitale e valido di un'abitudine. Come mettersi l'orecchino o grattarsi.

Se questo è ciò che pensa di una lingua, che tutti ritengono a buon diritto l'anima di un popolo e la sua espressione primaria, non ci si può meravigliare dell'eresia che segue immediatamente. Non riesce a stimare la lingua della sua gente, della gente della chiesa alla quale appartiene e che lo mantiene, perchè il suo "senso estetico" (forse intendeva dire "la mancanza di senso estetico") glielo impedisce. Neppure le contesse russe con le loro serve sono giunte a tanto. Non conosco il "pedigree" di don Daniele Alimonda de Mannentreu, ma il mio senso estetico mi dice che la lingua di mio padre e di mia madre, dei miei antenati, è una grande lingua. Erano poveri loro ma non la lingua. Basti pensare al patrimonio culturale, lesicale, musicale e religioso che ci hanno tramandato. Una lingua che hanno adoperato per dirsi le cose più belle e quelle più dolorose e non si sono vergognati di farla entrare anche in chiesa, nei catechismi, e nei loro colloqui con Dio. Una persona che per senso estetico non

apprezza la lingua di un popolo, qualunque esso sia e tanto più il proprio, non ha alcun senso estetico. E' solo un poveraccio con molti problemi.

La lettera prosegue fra offese, confusione e banalità. "O il friulano come 'lingua' è inadatto alla complessità della realtà attuale o il friulano come individuo che vive in Friuli, al di sotto - culturalmente parlando - delle esigenze poste dall'attuale complessità culturale". Per la prima questione affermo che tutte le lingue sono inadatte alla complessità della realtà attuale se non fanno il salto verso la modernità e la complessità. Ciò vale per l'italiano, il francese ed anche l'inglese, nati anch'essi in un contesto agricolo. Che se poi Alimonda pensa che la cultura friulana sia "essenzialmente legata ai ritmi della terra", e dunque alla stalla ed al letame, è anche cattivo, oltre che ignorante. Può darsi che il friulano come individuo sia "al di sotto" e dunque stupido. Hitler lo pensava di tanta gente che probabilmente aveva più cultura di lui.

Salto alla finale, in sintonia con le premesse. Difendere la cultura e la lingua friulana è "un problema fuorviante, molto simile a quelli posti dalla risibile - e pur pericolosissima - cultura attuale dedita al recupero di 'sotto-ideologie' in mancanza di ideali autentici".

Ritengo che, con quanto ha detto e scritto, il de Mannentreu sia il meno adatto a parlare di "ideali autentici". Voglio sperare che la gente di San Lorenzo riconosca la preparazione culturale, la sensibilità e la stima che il loro parroco ha del loro e nostro mondo. Il loro "senso estetico" e soprattutto etico li illuminerà certamente per stimarlo come merita.

Basagliapenta, 22 novembre 1999

pre Antoni Beline

---

AI Direttore del "Messaggero Veneto"  
viale Palmanova, 290  
33100 UDINE